

LA COMUNICAZIONE NELLA SQUADRA

di M. Moretti (Hi – Tech Volley giu-lug02)

*Favorire la comunicazione significa imparare ad ascoltare gli atleti
Stimolando la partecipazione di tutti*

Chi dirige un gruppo a volte teme questo momento perché ha paura del dissenso dei membri del gruppo o che possa essere messa in discussione la propria autorità. Pensiamo che, questo rappresenti un momento indispensabile per favorire la coesione, e i membri del gruppo la percepiscono sia come una possibilità di esprimere le proprie opinioni, potendo fornire un contributo di maggiore qualità all'attività del gruppo, sia come rispetto e non paura verso chi dirige. L'allenatore ha il compito, inoltre di informare gli atleti sui programmi, i tempi, i metodi del lavoro e l'organizzazione, e soprattutto dare informazioni di ritorno sui compiti svolti in gara. Una corretta comunicazione non è necessaria solo tra allenatore ed atleta, ma anche tra gli atleti stessi. E' compito del tecnico cercare di favorire i processi di comunicazione tra questi individui. E' necessario sollecitare il dialogo e controllare che le cose vengano dette, soprattutto nel momento in cui nasce un conflitto, senza temere le conseguenze. Bisogna, invece, temere le cose non dette e che, a volte, generano conflitti insanabili tra i membri del gruppo.

Il tecnico dovrebbe altresì evitare di parlare privatamente con un membro del gruppo di un altro giocatore e rinviare ad un chiarimento con il diretto interessato o, se necessario, con tutti gli elementi del gruppo

INTERVENIRE

La decisione e la coerenza sono decisivi perché qualsiasi intervento dell'allenatore abbia successo. Soprattutto per quanto riguarda la coerenza vorremmo ricordare che i fatti sono più importanti delle parole nella gestione di un gruppo, per cui l'allenatore deve essere cosciente che i suoi comportamenti sono più importanti e determineranno delle conseguenze più delle cose che dice alla squadra.

Intervenire per sanare i conflitti, per far rispettare le regole di gruppo o i ruoli che sono stati definiti, capita quotidianamente a chi dirige una squadra.

Quando nasce un conflitto tra due membri del team, o più spesso tra due fazioni, la prima cosa che deve fare l'allenatore è portare allo scoperto quello che sta accadendo, mettendo alla luce i problemi o quei "giochi" che spesso si creano e che possono anche essere negati dai membri del gruppo con la volontà di tenerli nascosti.

La tendenza a nascondere i conflitti che si verificano, o i problemi che nascono in un gruppo per paura di quello che può accadere portandoli allo scoperto (liti, ulteriori spaccature del gruppo), può alle volte creare una forte divisione all'interno del gruppo. Abbiamo già avuto modo di dire ciò che si deve temere di più e che va combattuto, il "non detto", vale a dire l'ostacolo principale alla coesione di gruppo. L'allenatore, se necessario, richiamerà tutti alle proprie responsabilità, ricordando che ogni conflitto non risolto è un ostacolo per il raggiungimento degli obiettivi che la squadra si è data. Compito del tecnico, una volta definiti i compiti di ognuno e le regole del gruppo, è quello di controllare che questi concetti siano rispettati ed intervenire nel momento in cui vengano infranti.

INSTAURARE RAPPORTI CHIARI

L'allenatore che si trova a dirigere un certo numero di persone è, di fatto, in uno status differente rispetto agli altri membri del gruppo, condizione che va rispettata all'interno dei rapporti che egli instaura con tutto il team. Solo così può svolgere in modo chiaro e al meglio il suo compito. Se è vero che bisogna avere un rapporto distaccato e professionale con i membri del gruppo, che non lascia spazio a rapporti d'amicizia, è anche vero che non bisogna creare situazioni innaturali in cui l'allenatore, per non scendere in eccessiva confidenza, tiene un atteggiamento distaccato ed innaturale. La ricetta è saper essere se stessi pur rispettando il fatto di non creare rapporti confidenziali con nessuno.

Bisogna utilizzare lo stesso metro con tutti, facendo sì che ognuno rispetti le regole e che tutti svolgano al meglio i loro compiti senza privilegiare o penalizzare nessuno.

Ciò non significa che dovrà trattare tutti allo stesso modo perché il rapporto che s'instaura con un atleta di 35 anni non può essere lo stesso di quello instaurato con un atleta di 16 anni. L'allenatore guadagnerà la fiducia dei suoi giocatori informandoli e dicendo sempre le cose come stanno con sincerità e con chiarezza. Instaurare un rapporto corretto dà sempre dei benefici, e fa sì che l'atleta senta di potersi fidare senza rischiare di rimanere "fregato".